

Allegato D: IL CORPO

L'analisi del corpo inizia con il problema della prospettività nella percezione della cosa. L'oggetto è conosciuto per profili, lo possiamo percepire sempre e solo da una certa prospettiva, cogliendone un lato alla volta, eppure noi sappiamo che esso permane nella sua unità e identità. La visione è pertanto un atto a due facce, dal momento che avviene sempre secondo una dialettica di figura/sfondo. Un



oggetto percepito non può divenire tale senza che gli oggetti circostanti divengano orizzonte. La prospettiva è la condizione di possibilità perché mi appaia l'oggetto, e se è il mezzo che gli oggetti hanno per dissimularsi è anche quello che hanno per svelarsi. Questa visione in prospettiva è attaccata al corpo che è il nostro punto di vista sul mondo, è sempre a partire da esso e dalla sua posizione che noi percepiamo, che tocchiamo, che vediamo, che tracciamo una distanza... Ma dimenticando il prospettivismo, noi tendiamo a considerare il corpo come un oggetto fra gli altri, e lo trattiamo insieme ai suoi organi come frammento di materia, credendo ad esempio di far sorgere la nostra prospettiva dalla

proiezione degli oggetti sulla retina. In questo modo non ci occupiamo più del nostro corpo, così come lo viviamo nel sapere antepredicativo, nella comunicazione interna che abbiamo con esso. Questo modo oggettivante di considerare il corpo fa perdere il contatto con l'esperienza percettiva. Merleau-Ponty (1) intende invece ritrovare l'origine dell'oggetto nel cuore stesso della nostra esperienza, descrivere l'apparizione dell'essere. Per fare ciò seguirà il pensiero oggettivante quando esso è all'opera nella costituzione del nostro corpo, giacché questo è il momento decisivo nella costituzione dell'oggetto, per vedere se effettivamente dietro ad un tale pensiero sia possibile ritrovare l'esperienza.

In realtà Merleau-Ponty mostrerà che esso si sottrae a un tale trattamento obiettivante, e che si ritira dal mondo oggettivo, rivelandoci tanto il soggetto quanto il mondo percepito.

Il corpo proprio, cioè il corpo senziente, ci insegna un modo di unità: io non sono di fronte al mio corpo ma sono il mio corpo. Tale unità è chiamata lo schema corporeo, che significa che io tengo in un possesso indiviso il mio corpo e conosco

in modo immediato la posizione delle mie membra, e che i movimenti del corpo formano un sistema con gli oggetti esterni. Attraverso questa unità preriflessiva, il mio corpo è polarizzato verso dei compiti, è intenzionale.

Attraverso il fenomeno della parola, uno dei moti espressivi del corpo, Merleau-Ponty mostra l'intenzionalità del corpo, il suo oltrepassarsi verso qualcos'altro, il suo potere di significazione. Attraverso il significato gestuale ed emozionale della parola, attraverso la mimica che le è connaturata si può vedere come agli organi del corpo corrispondano delle emozioni, ovvero come vi sia una strutturazione simultanea fra l'uso del proprio corpo e il proprio mondo dell'emozione. Ciò che si impara allora è che è il corpo a mostrare, è il corpo a parlare. L'intenzionalità del corpo conduce a superare la separazione classica di soggetto e oggetto. La tradizione cartesiana ci ha insegnato a separarci dall'oggetto, a vedere il corpo come una somma di parti senza interiorità e l'anima o la coscienza come un essere completamente pieno e trasparente a se stesso. Mentre l'esperienza del corpo mostra un modo di esistenza ambiguo. Esso non è oggetto, se tento di pensarlo come un fascio di processi in terza persona mi accorgo che non li posso collegare con semplici rapporti di causalità, ma essi sono tutte ripresi e coinvolti in un "dramma unico". E per lo stesso motivo la coscienza che ho del corpo non è un pensiero, non posso comporlo e ricomporlo, la sua unità è sempre confusa, posso soltanto viverlo e confondermi con esso.



Una volta descritta l'ambiguità del corpo, Merleau-Ponty si rivolge alla struttura e alla costituzione dell'oggetto percepito, in rapporto al corpo.

(1) Maurice Merleau-Ponty

(Rochefort-sur-Mer, 1908 - Parigi, 1961) frequentò la Scuola Normale dal 1926 al 1930, della quale sarà nominato direttore dal 1935 al 1939.

Trascorse gli anni della guerra dapprima come militare in fanteria, poi come professore al liceo Carnot, partecipando attivamente alla resistenza. Insegnò in università prestigiose come quella di Lione e la Sorbona di Parigi e si pose lo scopo di dare una nuova definizione al rapporto tra natura e coscienza nell'uomo.